

Vangadizza

*** *Luciano Rossi fu Michele* ***

El parólo de la lissia

(Il paiolo del bucato)

Riflessioni

(trovate e pubblicate postmortem)

Circolo Noi di Vangadizza

(Cultura - Tempo libero)

www.vangadizza.org

Pro manuscripto

2014

Premessa

Fino a quando non fu inventata la lavatrice il bucato si faceva a mano versando l'acqua bollente da un paiolo dentro la brenta contenente le "robe" sporche (biancheria, lenzuola, ecc.), che venivano lasciate in ammollo e quindi lavate, strizzate e risciacquate di solito nell'acqua corrente di un ruscello, di un torrente o di una sorgente, per poi essere messe ad asciugare "destese" su di un filo al sole. Il bucato all'antica è ora ancora usato solo da certi poeti che amano lasciare le loro composizioni in ammollo e che solo dopo averle lavate, strizzate e risciacquate le stendono sotto il sole degli occhi dei lettori.

Speranzoso, saluto tutti i non improbabili lettori.

Vangadizza, lì 2014

Luciano Rossi

Saluto del Circolo Noi

A nome dei soci esprimo ancora una volta grande riconoscenza a Luciano Rossi, recentemente scomparso, che con questa sua raccolta di riflessioni inedite ci dona un suo bellissimo ricordo, testimone di un vissuto profondamente cristiano coerente alla sua umana concezione di vita terrena.

il vostro Parroco Don Renato Perusi

El parólo de la lissia

No' so come la sia ,
ma tuti i ghe l'ha con mi .
Come vao fora de casa ,
fin dal primo che incontro
l'è 'na domanda drio l'altra
e avanti cosìta dapartuto ,
par strada, in césa, a l'ostaria ,
parfin par posta
con letare e cartoline .
Cosa ho fato ?
No' potendo rispondere a tuti ,
le ciapo una par una
e le meto drento in un parólo ,
'na specie de pentolon che se usava
'na olta par fare la lissia .
Fogo soto e quela
che fra le tante domande
la se alza par prima in şolo
la ciapo, la lezo e ghe rispondo .
Anca qua l'è question de fortuna .
No' rabiarte, butèla ,
se a ti no' t'ho gnancora risposto
anca qua l'è question de fortuna .
Fortuna che te risponda
o che faga de manco ?

25 febbraio 2010

Luciano Rossi è arrivato a quella meta che ha evocato a più riprese nei suoi componimenti, ora scherzosamente, ora con termini misurati; ora temuta, ora quasi francescanamente invocata come “sorella morte”.

Da questa posizione, i versi raccolti in questo quaderno postumo acquistano un'autorità prima non percepita.

È l'autorità di chi ha compiuto l'ultimo, definitivo passo e ora sembra parlarci dalla parte dell'arazzo della vita dove forme e colori non si contemplanò più frammisti ai nodi, ma nella loro vivacità e compiutezza.

Nelle poesie che si possono gustare in questa nuova raccolta, colgo la forza, la serenità, ma anche il disincanto di una preziosa meditazione sul tempo, cui grandi filosofi di tutti i periodi hanno dato inizio, senza esaurire l'argomento, compreso Sant'Agostino, che nel libro XI delle *Confessioni* riconosceva in modo penetrante sia l'urgenza che l'inafferrabilità del tema.

Il Rossi lo affronta con piglio umile, com'è sempre stato suo costume, senza la pretesa di offrire un raggio di luce decisivo.

La sua è una poesia che si fa apprezzare per gli scorci, per le brecce aperte, per le angolature originali offerte al lettore su un tema o su un'esperienza di vita.

È difficile, per esempio, soffocare per presunta impertinenza analitica il confronto con l'Ungaretti di *Soldati*, quando si legge *Malà* dello stimato poeta vangadicense.

Se, infatti, lo scrittore di origine lucchese restituisce in modo vivido l'esperienza di precarietà vissuta dal soldato, servendosi dell'immagine delle foglie autunnali, il Nostro esprime magistralmente la prudenza con cui il malato, magari in età avanzata, attraversa le giornate, nel timore che qualcosa di fragile venga ad incrinarsi irreparabilmente.

Meditazioni disincantate – si diceva – quelle del Rossi. Disincantate, certo, ma non prive del respiro leggero della fede. Si capisce che Luciano Rossi l'ha vissuta come un rapporto “normale”, anche se mai scontato, con Dio.

La si annusa come un odore gradevole, che non si impone: l'odore della saggezza espressa da un grande autore, che suggeriva di pensare come se tutto dipendesse da Dio e di agire come se tutto dipendesse da noi.

don Valentino Sartori

Conoscevo Luciano già nei primi anni Settanta.

Vedevo in Lui un vero personaggio.

Un uomo amico, semplice e modesto, che m'appariva sempre immerso nel grande mare delle riflessioni, certamente belle, solingo, tranquillo, d'una quiete che trasmetteva grandi sentimenti di serenità e di pace, nonostante l'affaticante traffico, che l'andata al lavoro ed il ritorno a casa, gli procuravano.

Quasi, rivedendolo nella mente – lui, in piedi, con il suo immancabile borsone nella mano, nel tardo pomeriggio, fermo, osservante il movimento umano del Listón e in attesa dell'autobus per Legnago-Vangadizza – m'appare ancora oggi, il caro Luciano, come il serio, monumentale Dante, che riempie di sagge riflessioni l'atmosfera di Piazza dei Signori, a Verona...

Riflessioni che ritrovo nei versi che riempiono le pagine di questo volumetto, che, letto molto volentieri e con vivo piacere, mi ha fatto concentrare l'attenzione soprattutto su tre elementi, oltre ai tanti importanti in esso contenuti, che considero determinanti, agli effetti d'una positivissima valutazione del contenuto della presente opera, che esprime la completa opinione, aggiornata, del pensiero, sempre fondato sulla realtà, lucianino.

Un pensiero, che, con massima bontà, esamina a fondo e critica l'evoluzione negativa dei tempi, in senso materiale e morale; che avrebbe voluto un mondo più aderente ai canoni, dai

quali dipende il bene dell'uomo; che non trascura storie e tradizioni locali – fattori importanti, specie per le generazioni future, se avranno, poi, la volontà d'addentrarsi in quello che fu il passato; che non dimentica l'importanza del dialetto locale, come lingua-madre, che, per essere stata usata e scritta, nei versi di questo volumetto stesso, permetterà di conoscere ai posteri, come Luciano e i suoi concittadini s'esprimevano e come ancora s'esprimono, usando un vocabolario, strettamente legato alla lingua-madre ed ufficiale della Serenissima Repubblica di Venezia e che fa massimo piacere scoprirlo, nella semplice poesia del nostro Rossi.

Il quale, bisogna sottolinearlo, non ha mai steso versi tanto di scrivere, tanto di stendere quattro parole, onde stoltamente sentirsi definire poeta, ma, per il profondo, naturale bisogno di dire la sua, quale calamita captante i fatti del suo tempo e capace, la stessa, di ritrasmetterli, dando ad essi forma scritta, critico-costruttiva, in direzione del superiore bene dell'uomo.

Luciano sarà certamente contento di sapere che apprezziamo moltissimo il suo grande amico e collaboratore Lucio Martinelli, cui va il merito del recupero di queste poesie e di presentarle, a ricordo perenne di una Persona, che mai ci si cancellerà dalla mente e della cui vicinanza si sentiva massima l'esigenza.

Prof. Pierantonio Braggio

Con Luciano Rossi scompare la più importante figura e il più prestigioso interprete della cultura e del territorio non solo di Vangadizza, suo paese natale, ma anche del Basso veronese.

Pur conoscendolo da anni e con un rapporto di amicizia e di reciproca stima, ben difficile è delinearne in breve la complessa personalità. Arduo appare infatti sondarne il nucleo più profondo essendo il suo carattere piuttosto chiuso e non aperto ad una facile comunicativa. È forse quello che potremmo definire “ il mistero del poeta” come un tempo la tradizione popolare chiamava un destino cui era chiamato quasi geneticamente chi interpretava la storia, l’evoluzione, la trama incessante dei giorni di una comunità. Luciano è stato soprattutto il cantore della vita rurale e della famiglia legata agli affetti e alle cure domestiche e i suoi testi poetici ne sono testimonianza imperitura. Ma c’è qualcosa che chiunque l’abbia frequentato e conosciuto più a fondo notava inconfondibilmente: la sua cultura, la sua umanità, la sua abitudine acquisita nel tempo (dagli studi classici serissimi nel Seminario di Verona all’attività quarantennale nel nosocomio veronese) a studiare l’uomo paziente nel tempo formidabile dei mutamenti epocali che viviamo. Non era il modo semplice dei dialettali autoctoni il suo, ma un poetare dotato di tutti i crismi e gli strumenti della versificazione con un’un’attenzione particolare alla classicità del dettato e ad alcuni autori cui era devotissimo (Carducci, Pascoli, Zanella). Per questo i suoi componimenti studiatissimi (nota la sua cura persino della semplice ortografia) si articolano nei diversi registri che vanno dall’ironia pungente alla riflessione esplicitamente filosofica o teologica.

La sua vera natura era proprio quella di saper incarnare di volta in volta le tensioni esistenziali che lo coinvolgevano quoti-

dianamente con la lettura e l'incontro personale (tutti, senza distinzione di età, lo sentivano fratello, guida, consigliere).

Ma quante altre fisionomie in Luciano: il tenore allievo della scuola del più illustre cantante legnaghese del 900 Danilo Cestari ci ne premi con una brillante carriera; il cantore delle annuali riunioni celebrative dei numerosi poeti locali; lo storico di Vangadizza con ricerche d'archivio e viaggi molteplici alla ricerca dei dati più sicuri; l'attore cinematografico in importanti film del dopoguerra. Anche la sua fede religiosa era puntualissima nelle devozioni e nelle pratiche quotidiane in questo culto della memoria e della morte che l'ha accompagnato assiduamente per tutta la vita.

C'era in lui spesso come una maschera protettiva che la sua abitudine teatrale gli consentiva tanto che era felice distinguere il vero Luciano. Coloro, tuttavia, che ebbero il privilegio di conoscerlo da vicino, di averne le rare confidenze, custodiranno nel loro cuore per sempre la sua anima aperta a tutti gli aspetti della vita, la sua disponibilità, il suo ecumenismo esistenziale. Una volta in chiesa, durante una celebrazione liturgica, mi ero accorto che la sua bella voce ormai baritonale fungeva da "bordone" al piccolo coro delle persone che partecipavano al rito e glielo feci osservare con suo divertimento particolare.

Luciano sarà ancora così tra noi: a suggerirci pacatamente, a sorreggerci delicatamente, a indicarci il cammino irto di spine, a volte aggrottato a volte sorridente come lui sapeva fare magari con una risata liberatoria.

Sarà ancora per noi il "vir sapiens" che raccoglie le testimonianze del tempo per il mondo che verrà.

prof. Enzo Fantin

Tuto e tuti in continuo movimento

Chissà se qualchedun m'avarà notà
durante i tanti ani de la me vita ,
se non altro quei ai quali
ghe son passà darénte
anca par un solo momento ,
anca se, essendo sempre in movimento ,
no' l'è stà possibile o almanco
el durasse par del tempo -
Un incontrarse la vita, de corsa ,
che l'è stà solo un védarse de sfriso
un incontrarse che a pensarghe
no' l'è sta' che un darse apena
'na parola e un par de ocià .
Chissà se qualchedun m'ha notà
e, s'el m'ha notà ,
che senso el g'avarìa
no' incontrandose più .
Bisogna ch'el ghe sia
un posto dove incontrandose
e, se nol fusse gnancora pronto ,
recordarse
ch'el vegna al più presto preparà .

24 novembre 2009

La democrazia

Coss'elo che se voria ?
Far parlare el mondo in una maniera
anziché in un'altra ?
E cossa se ne ricavarà ?
Che ghe saria sempre uno che comanda
e altri che no' lo voria ?
E allora no' far gnente
visto tra l'altro
che se g'ha tuto da nare via '
Se no l'era giusto prima
cosita saria pezo .
D'altra parte
cosa podaria èssarghe de giusto
in un mondo dove tuti
se g'ha da scapar via ?
Quasi quasi mi allora pendaria
par cambiar continuamente .
Se non altro se se godaria .
Questo del resto
l'è l'essenza de la democrazia .

1 febbraio 2012

Amore del prossimo

“ Come pàssito le giornade
- el me dise un conoscente -
adesso che te si in pension ? “.
“ oh, gnente de speciale ,
g’ho ‘na compagnia de amici
e nemo in giro continuamente
in zerca de posti dove nare < ridare “-
“ E ghe ne catè ? “.
“ Gnanca uno, senonché
come ghe domando a la gente
tanti i se mete a ridare “.
“ E vualtri ?”.
“ Semo ancora qua che zerchémo .
A ‘sto punto ,
dopo tanti ani che nol ridéa ,
el conoscente
el se mete a ridare anca lu .
tanto laoro
par ridare par sé
e femo ridare i altri “.

1 marzo 2013

Giovinezza, adio !

Fin che te si butèlo
te speri sempre de far “goal”
e de rabaltare el risultato
de la partia .
Bela malatia la giovinezza ,
te passi i giorni convinto
che no’ te farè mai come i veci
de arbinare ad un zerto momento
tute le piaghe del mondo
e de catarte infermo ,
incròpito, pèrso .
“ El mondo l’è mio - te disi -
e posso farlo pirlare come voi ,
anca senza un schèo “ .
Giovinezza, adio !
Me son inventà mille truchi
par no’ lassarte ,
ma i se n’ha incorto tuti
e, ridendo, i me compatisce .

27 dicembre 2009

La raccolta de calendari

G'ho fato la raccolta
de tuti i calendari
da quando son nato fin adesso .
Un bel poco che tegno conto .
Ghe voi ben al me passato ,
ma adesso in dove lo meto ?
Par carità, no nel scantinato ,
gnanca in cusina ,
e gnanca in camara da leto ,
in tinelo manco de manco ,
lo vedaria solo ci vien a catarme ,
dei veci e qualche buteleto .
G'ho deciso, lo porto a l'ostaria
e là ogni tanto 'sto paco lo vèrzo
e catò fora i ani più bei ,
e canto e rido e scherzo ,
e dopo, ogni tanto ,
ghe fao un brindisi con un bicére
... de nostalgia .

2 dicembre 2009

Dopo el peccato originale

Par quanto se riessa
a far pirlare ben el mondo
resta sempre la disgrazia più granda ,
el tempo .

Essare nel tempo
l'è essare ne le man
da sempre precarie
de la provisorietà .

E la provisorietà l'è un continuo
modo de essere
che te fa star male .

Gnan da vegnere in te 'sta tera ,
e, de ci è vegnù
beato ci è scapà .

7 gennaio 2010

La badante furba

Da quando la g'ha savù la me età ,
la badante de on conoscente
la me saluda sempre più a larga ziera .
Oto vedare che la vol conquistarme
parché diventa presto un so dipendente ?

5 febbraio 2013

Progresso e moda

Semo rivè a un punto che el progresso
l'ha portà el lusso dapartuto .
Anca i morti che te vedessi, che eccesso !
Come i va in gara a seguire la moda
e nare via con l'auto più ciassosa .
Quanto spreco par un viaggio
tanto curto che se podaria
farlo anca a pié o in bicicleta .

25 novembre

La recita

L'è fin da quando se nasce
che se sente l'impulso a recitare ,
a farse conossare, aplaudire ,
prima solo
da la mama e dal bopà
e qualche conoscente dei dintorni ,
dopo, pian pian, da sempre più gente
fin a puntare al mondo intiero .
Ma par quanti batimani
se riceva in giro
nessun aplauso l'è come quello
ricevù da butin in casa
dai propri genitori .
I me primi spetatori ...
Ancora adesso
ogni olta che recito me assicuro
che in prima fila ghe sia anca lori .

11 febbraio 2013

Voria che le poesie ...

Voria che le poesie
le g'avesse intorno tute quante
la camisa de la felicità
o almanco le mudande. Nude no ,
nude le faria schifo ,
mejo col paletò ,
in altre parole che le parlasse
tute de gioia o de robe
che ghe someja un fià ,
come par esempio 'na foja o on fiore ,
un rosignolo che canta d'amore
o anca solo de galine alegre
par aver fato l'ovo ,
de piti, anare, oche
de abioni e de brusaòci ,
de vento e de piova ,
de sole e de stele ,
insoma de robe bele .
E invezze ghe n'ho leto pena adesso una
che la parla de pianto e de dolore ,
de goere e de terore ,
de incidenti e de violenza assassina ,
in poche parole

de gente che va in ruina .
El poeta però, i m'ha dito ,
ch'el deve trattare
solo roba vera
e no, come mi ,
solo de fantasia .
Beh ! allora g'hpo risposto ,
no' me resta che nare a star via .

20 febbraio 2010

Demoralizà

Sul più belo che el mondo
el sta par rabaltarse
mi no' son bon de stare gnan in piè
e cosita el me cascarà adosso
prima che scapa e me meta in salvo .
No' me ne va drio una ,
gnan l'ultima ocasion
de un colpo de fortuna .

1 febbraio 2010

El bisogno de posti dove nare a ridare

Come me alzo el me primo pensiero
l'è dove nare a ridare un'ora ,
el tempo minimo
ordinà dai dotori .
se no' se ride infati
almanco un'ora al giorno ,
se diventa mati .
E se no' lo semo, poco ghe manca ,
oncó no' ridendo
da nessuna parte .
E pensare che fin poco fa
se ridea dapartuto, par strada
a sunare i fasói, al marcà ,
a catar su le patate o la brespagna ,
sul zédese a desgarbujàr le panoce ,
soto le tirele a vendemare .
Oncó no' se ride più
gnan a l'ostaria .
G'ho proà mi poco fa
i m'ha parà via disendome “ Mato ! ”.

22 febbraio 2010

El programa

No' ghe vedo gnente drento , 1)
me sa che la se mete male . 2)
Tuto che pirla a l'incontrario ,
a salti, a ocio, a casacio ,
tuto fato in qualche maniera , 3)
provisorio, inzerito
e mai che se sia boni
de farghene tela de calcossa . 4)
Tanto par la me mania
o forse bisogno
de calcossa che funziona ,
che dura, che resta .
Beati quei
che sa vivare a la giornata .
Mi se no g'ho davanti un programa
stao male .
De 'sto passo va a finire
che anca mi me lasso nare .
Ma nare indove ?

23 febbraio 2010

- 1) Non mi riesce di fare delle previsioni buone
- 2) Prevedo un cattivo andamento delle cose
- 3) In maniera approssimativa
- 4) Di riuscire in qualche progetto

Primo giorno de primavera

Guarda da sola cossa la fa ,
el primo giorno la primavera !
Quelo che insieme no' riesce a fare
i omeni tuti de tuta la tera .
La impiza fiori su ogni sentiero ,
la mete rameti in ogni viale ,
l'erba sui prà e la incolorisce el ziolo
co' 'na penelà che impenisce el core .
E questo no' l'è gnente .
Te vedarè doman !

28 marzo 1984

Malà

Esser malà
l'è un camminare sui giorni
come i fusse ovi .

9 marzo 2010

'Na soluzion diversa

Libri, quadri, foto ,
tuto portà in discarica .
El me corpo ,
se no' l'ha fato la stessa fine ,
poco ghe manca .
Morto mi, a casa mia po'
gh'è nà a stare dei foresti ;
no' ghe saria tanta difarenza
ma almanco i fusse parenti !
De mi no' resta proprio gnente ,
tuto el me afanarme
par diventare famoso .
Gavarìa dovù far diversamente .
Diversamente come ?
- però, me domando -,
se el risultato
el saria stà lo stesso ?

19 novembre 2009

Possibile un'idea de ordine ?

L'è la vita tuto un inrojarse
fin da la nascita in situazion
una più complicà de l'altra
e un continuo preparamento
l'è el continuare a darse da fare
par desbrojarse .

'St'altra olta che nasso
voi proare a no' fare gnente
e lassarme trasportare
da la corente .

Ma anca questo l'è un inrojarse ,
un imbrojarse diversamente .

La vita in altre parole
no' l'è altro che un'avventura ,
da qualunque parte te la ciapi
o in qualche qualunque modo che te la meti .

Te pensi de savere come la va ,
fasendo in 'na zerta maniera
e nel to savere come la serià nà
te te lasci trasportare
dove no' te saressi mai rivà .

Se avesse fato cosità ,
se avesse fato colà .

Un giorno scopriremo
dove ghemo sbaglià .

13 marzo 2010

Ortigara (battaglia, giugno 1917)

Se sente ancora " Mama ",
zigare " Mama ",
" Dio e mama ",
" Mama e Dio " .

E fin a un minuto prima
no' le j'èra che bastieme
da tirare dóso el zielo .
Ma no' parché i g'avesse
odio o disprezo.
No' i j'era cativi ,
l'era solo parché
no' i se rendéa conto
come podésse un Dio
parméttarghe a so fioi
de coparse fra de lori .
Par cossa po' no' so
visto che dopo
se fa sempre la pace .
Parché no' farla mai
prima de scominzare ?

20 gennaio 1980

Ghe córo drìo dapartuto

- Ghe coro drìo dapartuto , 1)
via par via ,
strada par strada .
E ora la se scónde
in parte a un palazzo , 2)
ora in parte a un altro .
Eco la ricompare
e no' passa un minuto
che la sparisce ancora .
Ma 'sta olta no' del tuto .
Se ghe ne vede a lite a lite 3)
la so' faccia soridente .
Fao par vedarla pulito,
no che adesso i rami alti
de no' so se pigni o abeti
i me scónde in longo e in largo
'sto me amore benedeto .
I se crede lori, furbi,
che domanda l'armistizio .
Mai no' cedo,
insisto sempre .
Vedarémo ci è che vénze . 4)
Luna , eco che tè ciapo . 5)

- 1) Ghe córo drìo . Lett. = Le corro dietro e cioè la inseguo,
la rincorro
- 2) in parte = accanto
- 3) a lite = appena . Dal latino " ad limitem " .
- 4) vénze = vince. Pronuncia con lo z aspro .
- 5) ciàpo = prendo

15 ottobre 1981

Conquiste sociali

La droga che diventa
governo del mondo
con 'tanto de ministeri
in ogni stato .
Al posto dei dotori
la parola ai partiti .
E pensare che i fa de tuto
par proibire el tabaco .
Me sa che quello
el faséa pochi morti .
Le solite conquiste sociali .

9 gennaio 1998

Sere de istà

Lo brazarià chel sole
le sere d'istà, quando te vedi
ch'el tien longo el tramonto
par no' farte pensare .
Come el sparisce ,
te ralégra sù 'na s-cianta
el canto dei grili,
tuto sospiri ,
smissià a quello mato
de le racòline ,
ma. poco dopo el silenzio
el quacia tuto quanto
col so solito mistero
mezo speranza
e mezo pensiero
e 'na luna fiaca ,
straca dal caldo ,
la ghe dà fià
a de le stranie ombrè
e a dei strani rumori :
barbastreji che şola
zivete che ziga
da in zima le case
con oci de fogo .
Sentà sul meale ,
mirando le stéle

e sgranando un rosario ,
i veci i se strénze ,
tremando al pensiero
che quello el sia un segno
de la morte, che ciama
uno de lori
e i tira, un sospiro
- dopo tuto la vita
no' l'è che un passajo -
e mille ricordi
i ghe inonda la mente .
Passà 'sto spaurazo ,
a la matina i dirà
che l'è colpa del caldo
insieme a le ginzale
se i g'ha passà la note
sempre svejà .
Lo brazarià ch'el sole
le sere de istà ,
quando che te vedi
ch'el tien longo el tramonto .
La prosima sera ,
zivéte o no ,
voi dormire instesso .
E sarà
quel che Dio vorà .

7 settembre 1983

El domàn

Pensieri tuti s-cénze che se scontra 1)
come quéle de un zòco 2)
stegagnà dal tempo . 3)
L'età , la salute ,
i amizi , i ricordi , la gente ...
El laorà de la mente
lo ferma soltanto ogni tanto
un colpo de clacson , 'na radio ,
el telefono che zìga ... 4)
S-ciantìsi de distrazion 5)
par pensieri che salta dapartuto
e che no' s'è boni de incanalare
in un'unica direzion .
Come la se intravede
l'è un sgrisolón de paura . 6)

- 1) s-cénze = pezzetti minuti di legno appuntiti
- 2) zòco = ceppo
- 3) stegagnà = colpito con il pennato (" stegagno ")
- 4) zìga = piange
- 5) s-ciantìsi = lampi
- 6) sgrisolón = brivido

21 luglio 1998

El destino

El destino l'è un vecio
nel canton de le stèle
ch'el spera i pensieri de 'na vita 1)
par butar via i cattivi e quei boni
metarli ancora a coare .
No' l'è mai massa tardi
par le robe bele
che pole spuntare anca
da un scataron , 2)
se l'è concimà giusto ,
e far vegner fora
anca da le brècane 3)
la speranza che venze
la confusion.

18 novembre 2009

- 1) spèra = guarda controluce come si usa con le uova covate da una chioccia
- 2) scatarón = stoppie
- 3) brècane = luoghi isolati e incolti

INDICE

- 3 El parólo de la lissia
- 10 Tuto e tuti in continuo movimento
- 11 La democrazia
- 12 Amore del prossimo
- 13 Giovineza, adio !
- 14 La racolta de calendari
- 15 Dopo el peccato originale
- 16 La badante furba
- 16 Progresso e moda
- 17 La recita
- 18 Voria che le poesie ...
- 19 Demoralizà
- 20 El bisogno de posti dove nare a ridare
- 21 El programa
- 22 Primo giorno de primavera
- 22 Malà
- 23 'Na soluzion diversa
- 24 Possibile un'idea de ordine ?
- 25 Ortigara (battaglia, giugno 1917)
- 26 Ghe córo drìo dapartuto
- 27 Conquiste sociali
- 28 Sere d'istà
- 30 El domàn
- 31 El destino